

La raccolta

# Gatto, pensieri ritrovati nel cassetto

Aforismi, riflessioni, memorie: in volume i taccuini inediti scritti tra il 1964 e il 1971

**Francesca Bellino**

**L**a poesia, le donne, la morte, il sorriso, l'arte, gli amici, lo sguardo, le sue città e le sue case, il mare, la solitudine, la meraviglia, la tirannia sono alcune delle tematiche sfiorate nei pensieri che il poeta Alfonso Gatto ha appuntato tra il 1964 e il 1971 e che per la prima volta vengono pubblicati in un volume curato da Federico Sanguineti, figlio del poeta Edoardo, da Nino Aragno Editore. Questi *Pensieri*, ritrovati dalla famiglia nei cassette del poeta e conservati presso la Fondazione Alfonso Gatto di Salerno, erano raccolti in cinque quaderni manoscritti e vengono riproposti ai lettori nell'ordine originario.

I primi tre corposi quaderni, intitolati *Qualche pensiero*, *Pensieri*, *Seguono pensieri*, contengono 519 paragrafi e sono numerati uno di seguito all'altro. Il quarto, *Pensieri di Alfonso*, oltre a una serie di aforismi - o appunti preparatori per altri testi -, contiene due note, «Natale '54» e «Santo Stefano '54», la prima redazione della poesia «La sigaretta» (inclusa in *La storia delle vittime* 1962-1965), versi e prose fra cui pagine introduttive a un volume di poesie di Graziana Pentich, la pittrice triestina che fu sua compagna dal 1946 fino alla fine degli anni '60 e madre dell'adorato figlio Leone (mor-



**La storia**  
In un sogno  
il racconto  
dell'incontro  
tra Kafka  
e la Serao

to suicida a pochissimi dall'indidente stradale del padre che ne causò la scomparsa nel 1976). Chiudono il volume di 360 pagine, decine di aforismi non numerati del quinto quaderno e un dattiloscritto senza titolo, successivo ai quaderni, in cui il poeta parla di speranza, pietà, gioventù, dei piccoli paesi dove ha passato una notte e aneddoti vari tra cui l'incontro immaginario nel castello dell'Imperatore Guglielmo datato 1914 di Franz Kafka con Matilde Serao, la prima donna in Italia ad aver fondato e diretto un quotidiano, *Il Mattino* (1892). «L'incontro avvenne in sogno - appunta Gatto -, e lo scrittore ebbe a scrivere nel suo diario di aver "dimenticato tutto". Resterebbe da chiedere perché Kafka in sogno s'incontrò con Matilde Serao. L'aveva mai vista prima o per il sogno (per l'incontro) fu solo quel nome a farsi donna?».

Nei pensieri del poeta, sogni, speranze e deliri si mischiano a fatti di cronaca come la grande nevicata a Roma del 9 febbraio 1965 fino a ricordi più intimi come quello sull'amato padre: «Alle partenze, mio padre amava alzarsi molto presto ancora prima dell'ora fissata sulla sveglia».

Sono pensieri che lasciano scorgere l'uomo e il poeta. Nelle sue parole si riconoscono le passioni, tra cui la pittura, e i dilemmi psicologici e filosofici. Si intravedono le città che ha abitato, da Napoli a Roma, da Firenze a Milano, ed emergono cenni autobiografici, dall'infanzia a Salerno, dove è nato nel 1909 e dove ha vissuto 20 anni, fino all'esperienza

dell'arresto e del carcere con l'accusa di «cospirazione comunista» del 1936. «Usciti dal carcere - scrive Gatto - cisi accorge che la libertà è soltanto il poter disporre di noi, ma di noi come siamo, ancora una volta impediti e poveri. Come muoverci, dove andare, che fare? Già non basta più il modo di trovarci - felici - a dare un senso alla nostra infelicità».

Gatto, che fu anche prosatore, giornalista, critico televisivo, cinematografico e d'arte, pittore e attore, si trova spesso a citare Dante, ma anche Gramsci, Goethe, Quasimodo e tanti artisti di ogni epoca, ai quali forse si ispirava per i suoi acquerelli, da Cézanne a Cimabue, da Giotto a Goya. «Il fiato della pittura che si affaccia da un muro dopo millenni è il miracolo, la felicità del caso da cui siamo nati tutti» rileva in un aforisma dedicato all'acquerello nel flusso di questo originale e ricco "diario di poeta" che è per il lettore un dono inatteso e di grande valore che arriva in libreria a oltre quarant'anni della morte del suo autore.

Il lettore, sottolinea Sanguineti nella premessa al testo, si imbatte sin dalle prime righe in «un'opera a cui occorrerà assegnare un posto di rilievo tra i libri di aforismi del secondo Novecento, accanto a *Scorciatoie e raccontini* (1946) di Umberto Saba e *Fuochi fatui* (1956) di Camillo Sbarbaro; o, volendo, cronologicamente più vicina, *La linea gotica* (1962) di Ottiero Ottieri». Ogni suo pensiero è portatore di un mondo che gli è appartenuto, che ha attraversato o che ha scorto con i suoi occhi di ghiaccio e non mancano gli avvertimenti per i giovani della sua epoca che Alfonso Gatto ha sempre ammirato e incoraggiato: «Chi non ha mai giocato nella vita, non prenderà nulla sul serio».



**Il mestiere dello scrivere**  
Alfonso Gatto.  
A sinistra, la copertina dei suoi «Pensieri»